

## Storie. Le Alpi, rifugio e megafono delle anime libere e ribelli

**PAOLO FERRARIO**

Che cosa lega Guglielmo Tell, che nel XIV secolo lottò per l'indipendenza della Svizzera ai No Tav della Valle Susa che si oppongono al tunnel dell'alta velocità o a fra Dolcino che nel 1300, con un manipolo di seguaci, fuggì dal Trentino e si rifugiò in Valsesia, ai piedi del Monte Rosa, per poter predicare il «Cristo povero»? Sono tutti, per certi versi, eretici, ribelli al potere costituito e trovano nella montagna l'ambiente e il rifugio ideale. Delle loro storie (e di tante altre) parla *Alpi ribelli. Storie di montagna, resistenza e utopia*, l'ultimo libro di Enrico Camanni (Laterza, pagine 237, euro 18,00).

«Dal Medioevo ai giorni nostri – scrive Camanni – come una risorgiva carsica che emerge dalle profondità del tempo, la montagna ogni tanto si ricorda di essere diversa e fa sentire la sua voce fuori dal coro. In mezzo al conformismo della maggioranza valligiana, ormai più cittadina di quei cittadini che l'hanno cambiata per sempre, tuttora si alza il grido di chi rivendica una diversità geografica e culturale, compiacendosi dell'antico vizio montanaro di sentirsi speciali e ospitare i diversi, i ribelli, i resi-

stenti, gli antagonisti, gli eretici, per diventare rifugio e megafono delle anime libere e contrarie».

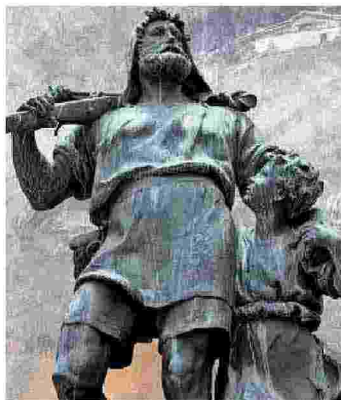
Come quelle dei fratelli valdesi Theophile e Felix Bertholon, che nell'agosto del 1914 saltano giù dalla tradotta che li sta portando alla guerra e scappano in montagna, dove resistono mangiando bacche selvatiche. Disertano per restare fedeli alla Bibbia, dove c'è scritto «Tu non ucciderai» e si rifugiano tra i boschi dei Viollins, «il loro universo, il quadro di vita quotidiana».

Nella sua rassegna dei montanari ribelli, Camanni inserisce anche nomi di alpinisti famosi, come Reinhold Messner, che, con Alexander Langer, nell'agosto del 1988 è tra i promotori della protesta ambientalista contro la nuova funivia panoramica del Monte Bianco, ma anche personaggi meno conosciuti al grande pubblico ma non per questo meno incisivi per il loro spirito combattivo e controcorrente. Tra questi spicca la figura di Mary Varale, la prima donna in Italia ad arrampicare sul sesto grado, negli anni Trenta compagna di cordata di miti come Emilio Comici e Riccardo Cassin. Ma per il fascistissimo Club alpino italiano dell'epoca (ribattezzato "Centro"), una donna non poteva permettersi di emergere in un

mondo prettamente maschile, né tantomeno poteva pretendere di alzare la voce. Così, Mary, alpinista e femminista in anticipo di almeno trent'anni, non ci pensò due volte a dimettersi da quel Cai che mal la sopportava. «In questa compagnia di ipocriti e di buffoni io non posso più stare», scrisse nella lettera di addio al sodalizio.

La stessa tenacia di altre due montanare descritte da Camanni: la partigiana e poi scrittrice Giovanna Zangrandi, che «narra la resistenza bellunese» di cui fu parte attiva e la giornalista Tina Merlin, testimone dell'immane tragedia del Vajont del 9 ottobre 1963. Due donne che hanno dedicato la vita alla difesa delle popolazioni di montagna, combattendo un potere costituito che, invece, le voleva mettere a tacere. Anche a seguito della loro lotta, e a quella dei tanti che, nel corso della storia, hanno difeso la specificità delle "terre alte", oggi la montagna sta vivendo una rinascita, grazie ai nuovi montanari. Si tratta soprattutto di giovani, scrive Camanni, «molto critici verso la macchina del consumo e molto affascinati dai controvalori della montagna: la lentezza, l'immaterialità, il silenzio, la vita comunitaria, i ritmi naturali». Insomma, ribelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guglielmo Tell ad Altdorf

Dal celebre Guglielmo Tell alla meno conosciuta alpinista Mary Varale, fino a Langer: in un libro di Camanni, il racconto della «lotta» d'alta quota

